

Rosalba Manes

Le Beatitudini, via alla Santità

Abstract

«Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita» (PAPA FRANCESCO, *Gaudete et exsultate* 63).

1. Lettura esegetica del testo matteo delle Beatitudini
2. Il volto di Cristo nelle Beatitudini
3. Le Beatitudini, via per vivere la *koinonia* e la *diakonia* nella Chiesa da uomini e donne redenti

La pericope mattea delle *Beatitudini* (Mt 5,3-12) presenta nove categorie di persone cui segue un invito iperbolico alla gioia che punta a tradurre l'annuncio in un evento che accade *hic et nunc*. Questi macarismi (dall'aggettivo *makários* che inaugura ogni versetto) o beatitudini, diversamente da quelli lucani formulati con un linguaggio profetico, presentano una forte caratterizzazione spirituale tipica della teologia sapienziale (che richiama le nove situazioni di felicità presenti in Sir 25). Sono dichiarazioni o annunci di felicità fortemente marcati da un linguaggio metaforico-iperbolico di natura sapienziale che appaiono anche nei salmi e nella letteratura profetica.

Il Gesù di Matteo ci invita a considerare *la grande bellezza* del disegno del Padre per ciascuno di noi. Il Padre ci ha destinati non solo a respirare il suo profumo ma anche a partecipare pienamente di ciò che Egli è, di ciò che il suo Figlio amato è: il Santo. Santificare consiste nel "mettere a parte", cioè separare non per isolare ma per manifestare il segno dell'appartenenza dell'uomo e della donna a Dio, un'appartenenza che non è schiavitù ma che può capirsi solo in chiave di un'alleanza che sa farsi impegno. Tale impegno, se vissuto con fedeltà, rende «beati», felici, cioè uomini e donne che sanno stare in piedi.

Iniziando la sua predicazione pubblica, il Gesù di Matteo sale sul monte e annuncia il dono di Dio per l'umanità: la felicità. Sono dichiarati felici da Gesù quanti nella loro vita scelgono di non difendersi reagendo o aggredendo gli altri. Questi – perdenti agli occhi del mondo ma vincenti agli occhi di Gesù – sono coloro che si riconoscono bisognosi del soccorso divino, che sono dotati di una spiccata sensibilità che permette loro di immedesimarsi con gli altri e di piangere; sono quelli che soffrono per l'ingiustizia e ricercano la giustizia con tutte le loro forze; sono quanti sanno usare misericordia e non inquinano il loro cuore con i veleni del mondo; sono coloro che si investono a servizio della riconciliazione o di rapporti pacifici. La felicità a cui queste categorie di persone sono destinate si manifesta sottoforma di consolazione, sazietà, visione di Dio e comunione con Lui, beni annunciati da Gesù che non riguardano il futuro ma il presente che egli è venuto a qualificare.

Sul monte, che rievoca la consegna delle parole al Sinai, Gesù distribuisce la terra tra le "tribù", come fece Giosuè (suo omonimo) in occasione dell'approdo nella Terra Promessa, proclama cioè che il regno dei cieli, vera Terra Promessa, appartiene agli ultimi. Così egli fa conoscere il volto luminoso del Padre che sta dalla parte di quelle pietre di scarto, odiate dal mondo, ma che Egli impiega con cura per edificare il suo regno di giustizia e di pace. Lo fa in modo magistrale, non perché siede su una cattedra ma perché con le beatitudini annuncia il programma della sua vita e missione, descrive il suo stile mite, misericordioso e improntato alla giustizia, la sua vita "a braccia aperte", quella che ognuno di noi con il battesimo siamo chiamati a vivere per fiorire in pienezza.